

Centrale e base dei Tornado domenica unite da una grande catena umana

A Caorso no al nucleare mano nella mano

In trentamila per una grande catena umana, la prima che si svolge in Italia, per dire «no» al nucleare civile e militare e «sì» ai referendum. A migliaia si daranno la mano alle 14 di domenica 26 aprile, primo anniversario della tragedia di Chernobyl, congiungendo, in tal modo, la centrale di Caorso e l'aeroporto militare di San Damiano che si sta trasformando in una base per il Tornado.

MIRELLA ACCONCIAMESSA

ROMA. Apite le braccia e prendete per mano il vostro vicino. Trentamila persone, sessantamila mani che si stringono tutte insieme, nello stesso momento. È questa la catena umana che domenica 26 aprile collegherà la centrale nucleare di Caorso con l'aeroporto militare di San Damiano che è stato attrezzato per ospitare i tornado capaci di portare a bordo micidiali testate nucleari.

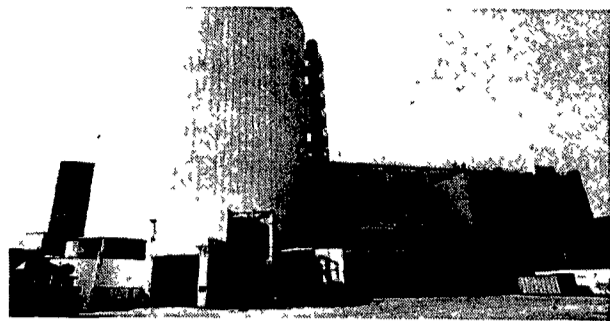
La catena umana è il modo scelto da organizzazioni, associazioni, giovani e meno giovani per dire «no» al nucleare e un doppio «sì» ai referendum perché si facciano e perché si voti «sì».

Queste cose sono state dette ieri mattina nel corso di un incontro che la Lega Ambiente ha avuto con i giornalisti. Cerano Realacci segretario della Lega, i professori Mattioli e Scialoja del comitato scientifico, l'avvocato Carruba del

Centro d'azione giuridica che sta portando avanti l'azione legale per la chiusura della centrale di Latina, per il blocco di Montalto e lo smantellamento di Latina.

Realacci ha ripetuto come in una situazione in cui si cerca, in ogni modo, di togliere ai cittadini il diritto ad esprimersi su una questione importante come il nucleare, la manifestazione del 26 aprile, primo anniversario della tragedia di Chernobyl, acquisì un particolare significato.

Per costituire la catena - lunga 25 chilometri - ci vogliono almeno trentamila persone. L'organizzazione della manifestazione è già a buon punto e la tensione cresce di ora in ora, ma questi ultimi giorni saranno importanti perché la catena nasca e riesca bene. A Caorso, alle 10 del mattino - questa l'ora dell'appuntamento - arriveranno da tutta Italia, ma ciò non toglie



La centrale nucleare di Caorso, vicino Piacenza

Mattioli «Superphenix incidente che preoccupa»

ROMA. «Come pensate che sia un incidente grave ad un reattore? Non inizia mai con un evento drammatico, ma con un evento che porta poi, in successione, ad un grande incidente». Così il professor Gianni Mattioli intervenendo sul Superphenix. E ha detto ancora: «L'incidente dal punto di vista della tecnologia è molto grave e preoccupante e la Francia ha bloccato per un anno il reattore». Entrando nel merito dell'incidente Mattioli ha aggiunto: «Le caratteristiche del "banlotto" contenitore di elementi di combustibile, proprio per il fatto di dover contenere sodio liquido come lo stesso contenitore del nocciolo del reattore, richiedono un'ingegneria ed un'affidabilità metallurgiche estremamente rigorose».

La microfessurazione intervenuta nella struttura metallica, ha caratteristiche capaci di innescare catene di eventi accidentali potenzialmente catastrofiche. Che cosa sarebbe accaduto, infatti, se tale fessurazione, invece che nel recipiente a 150 gradi di temperatura, fosse avvenuta nel contenitore del nocciolo a oltre 500°?

«Sconcerto e preoccupazione inoltre - ha dichiarato Mattioli - desta la notizia, che finora è circolata senza smentite da parte francese, che responsabili della realizzazione del componente in avana siano delle aziende italiane. E poiché queste stesse aziende hanno realizzato impianti nucleari anche in Italia, quale sicurezza - ci si chiede - può mai essere garantita?»

Scialoja «Non abbiamo messo a frutto la lezione Usa»

ROMA. «I sistemi di supervisione e di controllo della centrale di Caorso non hanno avuto nessuna modifica. Non sono informazioni segrete lo rileva un'attenta lettura del documento redatto dall'Enea-Disp dopo il check-up effettuato in occasione della quarta fermata degli impianti per procedere alla ricarica di combustibile». Lo ha detto ven a giornalista il fisico Massimo Scialoja.

Dice Scialoja: «Stanno ancora fuori della Sala controllo numerosi strumenti di segnalazione riportati all'interno della sala di conduzione minima per affrontare un caso di emergenza, ma ciò implicherebbe una grossa spesa e la fermata dell'impianto per molti mesi. L'operatore, ora, deve ancora usare una ncrasmentilente per avere una quantità di informazioni. Ma c'è di più e forse è di qualcosa di ancor più scandaloso. Nessuna delle modifiche imposte dall'incidente di Three Mile Island (verificatosi negli Usa nel 1979) che avrebbero dovuto comportare meccanismi per il blocco automatico dell'impianto, è stata realizzata nonostante le infinite dichiarazioni pubbliche di questi anni da parte di molti responsabili del settore. I quali avevano assicurato: "Noi abbiamo messo a frutto la lezione di Three Mile Island. Caorso ha nulla da temere". Ora l'Enea-Disp - conclude Scialoja - informa che stanno mettendo in moto le procedure di legge. Ma come fidarsi?»

Interrogazione del Pci Voci allarmate a Napoli Arrivano tonnellate di immondizia Usa?

Sembra fantascienza, ma è proprio il caso di premunirsi in tempo per evitare che diventi realtà. Secondo voci insistenti, una società americana avrebbe concluso un accordo per sbarcare, a Napoli in un periodo di cinque anni, 500mila tonnellate di rifiuti, che verrebbero poi interrati in aree diverse della regione campana. I senatori del Pci hanno presentato un'interrogazione.

NEDO CANETTI

ROMA. Arriva in Parlamento la stupefacente vicenda del ventilato sbarco a Napoli di 500mila tonnellate di rifiuti solidi urbani e commerciali provenienti dagli Usa. Un gruppo di senatori comunisti (tutti gli eletti in Campania, primo firmatario Nicola Imbraco) ha infatti rivolto al presidente del Consiglio e al ministro della Sanità un'interrogazione urgente per sapere se le notizie, che stanno circolando non solo nel capoluogo ma nell'intera regione e sono pure approdate su qualche organo di stampa, rispondono al vero e, in caso affermativo, se al governo siano state richieste specifiche autorizzazioni, anche per quanto riguarda il problema dei traffici marittimi e commerciali.

Che cosa dicono queste voci? Che possiamo considerare un po' di più che semplici voci? Che una società americana, diretta da un certo mister Tibor, avrebbe raggiunto accordi, attraverso intermediari, con spedizionieri napoletani per lo sbarco, per un quinquennio, di 500mila tonnellate annue di rifiuti, racchiusi in sacchi speciali, che verrebbero interrati in aree delle provincie di Caserta, Salerno, Benevento ed Avellino. Nell'operazione sarebbero coinvolte società panamensi, colombiane statunitensi e italiane, che si verrebbero per il trasporto di navi battenti bandiera greca.

Il materiale (residui di cibo, carta, cellulosa, legno, alluminio, rame, ferro) verrebbe, in un primo tempo, interrato in grosse fosse (e, a questo proposito i comunisti chiedono se sono stati valutati i rischi igienico-sanitari ed ambientali di una tale operazione, in una zona già considerata ad alto rischio) e successivamente riciclati per produrre gas (metano, propano, butano), per mezzo di trivelle.

Secondo i senatori del Pci, nel caso in cui al governo non risultasse alcuna specifica e documentata iniziativa in tal senso (che farebbe diventare la Campania la "pattumiera" del nostro e di altri paesi), bisognerebbe verificare, presso la Regione e i Comuni della zona interessata, l'esistenza di eventuali richieste di autorizzazione a iniziative del tipo indicato. In tutti i casi il governo dovrebbe assumere gli opportuni provvedimenti per impedire nel modo più assoluto che l'operazione rifiuti abbia luogo.

Non occorre essere infatti degli esperti in materia per rendersi conto delle conseguenze di una simile iniziativa

Depone la madre di Ramelli

«E sui muri scrivevano...primo della lista»

Al processo per l'uccisione di Sergio Ramelli è stata sentita ieri la madre del ragazzo neofascista ammazzato a colpi di spranga dodici anni fa. Ha ricordato le minacce ricevute dal figlio, la decisione di toglierlo dall'istituto Molinari per iscriverlo ad una scuola privata. E poi le scritte sui muri: «Ramelli, fascista, sei il primo della lista», l'aggiunto sotto casa, i quaranta giorni di agonia.

PAOLA BOCCARDO

MILANO. Allineati sul loro banco seni e compunti, gli imputati, in fondo all'aula, una folla rappresentativa di giovani e meno giovani neofascisti attenti e silenziosi, davanti al presidente Cusumano, sulla sedia dei testimoni, Anita Pozzoli, la madre di Sergio Ramelli. Sembra ugualmente distante dagli uni e dagli altri, occupata soltanto a ricordare quel suo ragazzo ucciso a spranga dodici anni fa, e a cercare di capire il perché di quell'insensata tragedia abbattuta su una famiglia qualunque, il padre impegnato a gestire il bar con il fratello, la madre affacciata a mandare avanti

per il trasferimento, viene aggredito e picchiato, e deve uscire da una porta laterale sotto scorta della polizia. Ma finalmente ne è fuori. «Eravamo tranquilli, il ragazzo studiava, giocava a pallone». Finché cominciano le telefonate anonime al suono di «Bandiera rossa», e appaiono sui muri di casa scritte minacciose: «Ramelli, fascista, sei il primo della lista». «Ne abbiamo parlato in casa (e infatti è stato allontanato da casa», dice la madre) e - racconta la madre - ma lui diceva non ho fatto niente, non può succedere niente». «Poi è successo quel che è successo». Sul agguato sotto casa, e sui quaranta giorni di agonia, la signora Ramelli non dice altro soltanto che, mentre ancora Sergio era moriente in ospedale al fratello Luigi cominciarono ad arrivare minacce che avrebbe fatto «la fine di tuo fratello» che dalla sera stessa del funerale pioverono telefonate di insulti: «finché abbiamo fatto cambiare il numero».

Poi, per tutti questi anni, poi nulla, nessun messaggio, fino



Anita Pozzoli Ramelli mentre depone al processo

alla lettera di scuse di un gruppo di imputati, nell'imminenza del processo, e una raccomandata con l'offerta di un indennizzo di 200 milioni. «E dico che la verità non ho sofferto. Non l'ho trovata giusta». Anita Pozzoli si alza e se ne va, senza uno sguardo agli ex compagni agli ex avversari, agli uccisioni di suo figlio.

Di lui, Sergio, parlano ancora altri. Ci sono due insegnanti del istituto Molinari, che ricordano le «volenze, ricordano questa storia delle scritte cancellate, quell'altra stona del pestaggio all'interno della scuola, e dicono anche che a cercar di contrastare quell'ag-

In carcere innocente «Anna Bruno non c'era alla rapina nella mia tabaccheria»

«Non ho alcun dubbio. Anna Bruno non è la donna che entrò insieme a due giovani nella mia tabaccheria. L'affermazione della vittima di quella tragica rapina è senza incertezza, senza alcun tentennamento. Eppure, nonostante la sua testimonianza, e la confessione dell'autore vero del colpo, la donna, madre di quattro figli, in carcere da più di un anno e mezzo, è ancora in cella».

DALLA NOSTRA REDAZIONE VITO FAENZA

NAPOLI. «Anche quando effettui il cosiddetto riconoscimento fotografico - racconta poi l'uomo di 56 anni che è aiutato dal figlio nella gestione del negozio - dissi chiaramente che la donna poteva non riconoscerlo con sicurezza solo se me la vedeva davanti».

C'è anche un po' di scrupolo per i mesi passati in carcere dalla Bruno. «Mi dispiace per quello che sta passando, ma non me ne sento in colpa. Se si fosse presentata al processo, se l'avessi potuta vedere prima della condanna avrei detto quello che ho detto».

«Anche quando effettui il cosiddetto riconoscimento fotografico - racconta poi l'uomo di 56 anni che è aiutato dal figlio nella gestione del negozio - dissi chiaramente che la donna poteva non riconoscerlo con sicurezza solo se me la vedeva davanti».

C'è anche un po' di scrupolo per i mesi passati in carcere dalla Bruno. «Mi dispiace per quello che sta passando, ma non me ne sento in colpa. Se si fosse presentata al processo, se l'avessi potuta vedere prima della condanna avrei detto quello che ho detto».



Anna Bruno, la donna reclusa ingiustamente

sato, ecco il terzo della rapina».

Torniamo a parlare di Anna Bruno. Come la ad essere così sicuro che non sia lei la donna che è venuta nella sua tabaccheria?

«Perché i tratti somatici sono diversi, è diversa la corporatura, l'altezza, un complesso di cose. Non è lei!».

Dell'altra ragazza che prima ha confessato e poi ha ritrattato non vuol parlare ed è comprensibile. Le parole della tabaccheria sono confermate anche dal primo verbale che stilò nell'83 dopo il presunto riconoscimento fotografico. Anche in quella occasione, subito dopo il colpo, l'uomo disse che la donna ritratta in fotografia gli «sembrava» essere la rapinatrice, ma che per essere sicuro avrebbe dovuto vederla di persona.

«La mia difesa - ci ha detto l'avvocato Edoardo Cardillo - rischia di rimanere vittima delle carenze di una legislatura imprevedibile, che non ha tenuto conto che certe situazioni possono realmente accadere».

Anna Bruno, nel frattempo, è arrivata a 19 mesi di prigione, anche se è innocente. E tutto questo accade qui da noi nella nazione dove i giuristi affermano, menandone gran vanto di civiltà giuridica, che si deve sempre essere reo».

Al Quirinale Chiaromonte ha presentato a Cossiga la nuova Unità

ROMA. La nuova Unità è stata presentata ieri dal direttore del giornale al presidente della Repubblica Gerardo Chiaromonte. È stato ricevuto da Francesco Cossiga nel suo studio al Quirinale. Nel corso dell'incontro, cui ha partecipato anche il presidente dell'editrice Armando Sarti, sono state illustrate al presidente della Repubblica le principali novità del quotidiano comunista da oggi in edicola rinnovato non solo nella grafica il cui progetto è stato curato da Piergiorgio Maoloni, ma nei contenuti nelle iniziative negli inserti pensati tutti per far diventare l'Unità un giornale sempre più di informazione, destinato a tutta la sinistra, non solo ai comunisti. «Vi faccio i miei più fervidi auguri», ha detto Cossiga a Chiaromonte al termine dell'incontro sottolineando l'importanza del quotidiano comunista nel panorama della stampa italiana.

Esodo Quest'anno più incidenti (meno morti) sulle strade

ROMA. Nei cinque giorni del «week end» pasquale, dal 16 al 20 aprile le strade e le autostrade italiane sono state invase da trentotto milioni di veicoli in movimento. 37 milioni 855.000 per l'esattezza, un milione 303.000 in più del lo scorso anno. Come ogni anno il bilancio degli incidenti è drammatico. Anche se quelli mortali hanno fatto registrare una leggissima flessione (85 incidenti mortali contro i 92 dello scorso anno). Così se il numero assoluto dei grandi e piccoli sinistri è cresciuto notevolmente (3.408 contro i 2.615 dell'86, pari al 30% in più) è di contro sensibilmente diminuito il numero delle persone decedute, 101 contro 109. Sono diminuite anche le contravvenzioni. L'anno scorso erano state 84.946, quest'anno 71.434.

«Sosta selvaggia», decadono le supermulte?



Da oggi, per poco più di tre settimane si pagheranno ancora le supermulte, entrate in vigore il 18 marzo con le misure urgenti per la disciplina del traffico. Per le infrazioni alla circolazione stradale le contravvenzioni, infatti, sono aumentate del 300% e con le zone delimitate nei centri storici potrebbero essere ancora triplicate. Guardando gli automobilisti che non rispettano il divieto di sosta, il semaforo, le strade e le piazze proibite, le corsie preferenziali.

Chi lascia l'auto in una zona con il divieto di sosta, invece di 12.000 lire ne paga 36.000 (potrebbe arrivare anche a 72.000). La stessa sanzione per chi transita nelle strade o piazze vietate (la multa può essere triplicata e arrivare a 108.000); con in più la rimozione del veicolo per chi sosta in un punto pericoloso e di intralcio al traffico per chi passa sulle corsie riservate ai bus. Chi non rispetta il semaforo rosso, paga 75.000 lire invece di 25.000, mentre chi

lascia l'auto in sosta in prossimità di una curva o di una galleria, invece di 50.000 ne paga 150.000 e potrebbe anche arrivare a sborsarne 300.000.

Ma se il decreto, come sembra, decade, che succede? Sarebbe come se non fosse mai entrato in vigore. Chi ha pagato la supermulta avrebbe diritto al rimborso. Finora, dalle notizie raccolte, quasi nessuno ha pagato la supermulta. Del resto, sul parabrezza dell'auto «in fallo» il vigile si limita a lasciare un avviso di comunicazione della contravvenzione e l'avvertenza che essa sarà successivamente notificata a domicilio. Per questa procedura ci sono 90 giorni di tempo, dopodiché per pagare la multa raddoppiata ci sono altri 45 giorni. Questi i tempi non ci si può meravigliare se siano limitatissimi i proventi entrati nelle casse comunali. Infatti, tenendo conto dell'iter parlamentare del decreto (in due settimane dovrebbe essere ratificato dalle due Camere),

prima di pagare la contravvenzione la maggior parte degli automobilisti vuole attendere l'esito legislativo. Anzi, dinanzi a questa poco chiara prospettiva, c'è stato addirittura chi ha invitato i cittadini alla disobbedienza.

«Il decreto, insieme ad altri - dice il responsabile della sezione trasporti e infrastrutture del Pci, sen. Lucio Libertini - si avvia alla decadenza a causa dello sfascio del pentapartito. Sarebbe assai grave che ciò determinasse un vuoto legislativo, creando una situazione assurda sotto il profilo. Ma, nello stesso tempo, non ci sembra possibile una reiterazione del decreto nel suo testo attuale che è già stato sottoposto ad una serrata critica al Senato da parte di tutte le forze politiche. La soluzione che suggeriamo e per la quale ci adoperiamo è piuttosto quella di un completamento del suo esame nella commissione competente del Senato e di un nuovo decreto che raccolga i frutti di quest'esame».